

Florian Mussgnug –
 Matthew Reza (eds.)
*The Good Place. Comparative
 Perspectives on Utopia.*
*Proceedings of Synapsis: European School
 of Comparative Studies XI*

Bern, Peter Lang, 2014, 264 pp.

Il volume *The Good Place. Comparative Perspectives on Utopia* (2014), curato da Florian Mussgnug e da Matthew Reza e dedicato alla memoria di Paolo Zanutti (1971-2012), ospita gli atti dell'undicesima edizione della *summer school* europea di studi comparati "Synapsis". Tuttavia, inscrivere questo studio nell'angusto perimetro dei "proceedings" è riduttivo: i contributi, redatti in lingua inglese da studiosi di chiara fama e da giovani ricercatori, dimostrano che la *summer school*, tenutasi a Siena nel 2010, è stata occasione di scambio e incontro. Da questo ritrovo, però, sono nate approfondite e ponderate riflessioni su un concetto che, dalla pubblicazione dell'omonima opera di Thomas More nel 1516, ha conosciuto un'evoluzione rapida dalle molteplici sfaccettature. Tali ricchezza e diversità emergono chiaramente in *The Good Place* anche per merito dell'approccio comparatistico con il quale sono state analizzate le opere letterarie, che includono testi canonici del genere per arrivare a romanzi e, in qualche caso, a film contemporanei.

Apre il volume il saggio introduttivo di Florian Mussgnug ("Introduction: Utopian / World / Literature", 1-14), che non si limita a

riassumere brevemente il contenuto dei singoli contributi, ma si impegna a descrivere con puntualità lo stato dell'arte sui cosiddetti "Utopian Studies". Un'operazione, questa, non certo facile, data la difficoltà nell'elaborare una definizione condivisa del termine. «'Utopia'», scrive Mussgnug, «is a notoriously contested term, with almost as many definitions as there are utopian writers and thinkers. And yet, a broad consensus appears to have emerged in recent debates: the study of utopia is necessarily multidisciplinary and cannot be confined to a single field of intellectual inquiry» (7). Per avere un'idea, seppur parziale, dell'ordine di grandezza del quale si sta parlando, si può fare riferimento al portale "Utopian Literature in English: An Annotated Bibliography From 1516 to the Present", curato da Lyman Tower Sargent e apparso online nell'estate 2016 (<http://openpublishing.psu.edu/utopia/>). Come sintetizza Vita Fortunati, il concetto di "utopia" si nutre della tensione tra una «*pars destruens* (the deconstructive analysis of the writer's own social reality)» e di una «*pars construens* (the imagination of an alternative reality)» (233). Tale ambivalenza, del resto, è insita nella pronuncia della parola stessa, che deriva dal greco "οὐ" ("non") e "τόπος" ("luogo") e significa letteralmente "non-luogo, nessun luogo". In inglese, infatti, la parola "utopia" può esser scambiata con l'omofono "eutopia", che, grazie alla sostituzione di "οὐ" con "εὖ" ("buono" o "bene") acquista il significato di "buon luogo". Alla luce di queste considerazioni, l'adozione di una prospettiva comparatistica per le ricerche sull'utopia diventa un passaggio metodologico obbligato.

All'introduzione di Mussgnug seguono quattordici saggi suddivisi, in egual misura, in due sezioni, rispettivamente intitolate "Utopian Orientations" e "Utopian Moments". L'orizzonte che accomuna questi contributi, chiarisce Mussgnug, è costituito dal focus sulle specificità delle narrazioni utopiche, tralasciando, invece, l'aderenza o l'aspettativa di aderenza dei testi analizzati ad una particolare definizione di "utopia" (8). In questo modo, emergono problemi, simboli ricorrenti, preoccupazioni condivise dalle nove diverse tradizioni nazionali prese in esame nei *case-studies* proposti. Il corpus include autori:

1. classici, in particolare Sofocle, Diodoro Siculo, Luciano di Samosata, (cfr. Laura Caretti, "She Exits to Utopia", 33-51; Gioachino Chiarini, "Utopia *ante litteram*", 145-155);
2. britannici, in particolare William Shakespeare, Daniel Defoe, Herbert George Wells (cfr. Laura Caretti, "She Exits to Utopia"; Gillian Beer "'Our Natural Loneliness': Solitude and Utopia", 17-31; Matthew Reza, "Struggling Against Utopia: Defoe, Wells, Atwood", 189-202);
3. statunitensi, in particolare Edward Bellamy, Henry David Thoreau, Henry James (cfr. Matthew Beaumont, "The Bourne Identity: On Utopian Psychopathology", 53-68; Francesco Giusti, "Nature as Definitive Utopia, or the End of the Subject", 131-142; Maria DiBattista "The Great Good Place", 157-169);
4. nigeriani (che scrivono in lingua inglese), in particolare Akinwande Oluwole Soyinka (cfr. Neil Ten Kortenaar, "Utopia, Village, Nation-State", 69-88);
5. sudafricani (che scrivono in lingua inglese), in particolare John Maxwell Coetzee (cfr. Simona Corso, "Pastoral, History and Utopia", 89-109);
6. canadesi, in particolare Margaret Eleanor Atwood (cfr. André Hansen, "Strategy Games in Margaret Atwood's *Oryx and Crake*", 223-231);
7. francesi, in particolare Edmond Huot de Goncourt e Joris-Karl Huysmans (cfr. Julien Zanetta, "Utopian Collections: Goncourt and Huysmans Against the Grain", 171-188);
8. italiani, in particolare Italo Calvino e Vasco Pratolini (cfr. Francesco Giusti, "Nature as Definitive Utopia, or the End of the Subject"; Giovanni de Leva, "Vasco Pratolini's Neighbourhood as Utopia", 203-221)
9. norvegesi, in particolare Henrik Ibsen (cfr. Laura Caretti, "She Exits to Utopia").

Questa panoramica mostra che le principali aree d'interesse del volume riguardano opere redatte in lingua inglese o in altre lingue

europee. Non fa eccezione il saggio di Simona Micali (“Alternate History: Travels to Elsewhen”, 111-130) che, parlando di ucronia, cita numerosi autori francesi e statunitensi. Mancano, invece, ricerche dedicate alle tradizioni letterarie dei paesi situati a Est rispetto all’Europa, con particolare riferimento alla Russia e al Giappone.

Chiude la raccolta il saggio di Vita Fortunati (“Afterword: Time for Meta-Utopia?”, 233-247), che, come Mussgnug, non propone soltanto una precisa ricostruzione dell’evoluzione degli studi sull’utopia, ma fornisce anche validi strumenti metodologici e, soprattutto, getta uno sguardo sulle potenzialità di sviluppo di questo campo. Per fare questo, Fortunati si serve della nozione di “meta-utopia”, con la quale da un lato vuol render conto dei principali dibattiti sull’utopia, dall’altro, invece, vuole includere possibili aperture, commentando cinque recenti fenomeni che segnalano un «utopian revival» (244). Nella sua sfumatura di “fase futura”, il concetto di “meta-utopia” utilizzato da Fortunati ricorda la formulazione di “metatopia”, teorizzata da Umberto Eco (*Sugli specchi e altri saggi*, [1985] 2001, 175) e ripresa da Bertrand Westphal (*Geocriticism: Real and Fictional Spaces*, 2011, 109).

Il testo è inoltre corredato da due apparati di grande utilità per la ricerca: l’indice dei nomi e la bibliografia. La scelta di una bibliografia unica, comune a tutti i contributi, è particolarmente azzeccata, poiché fornisce un’indicazione dei più rilevanti e recenti studi critici sull’utopia. È invece assente la bibliografia delle fonti primarie, che sarebbe stata molto opportuna, soprattutto alla luce delle riflessioni esposte nell’introduzione sulla scelta dei testi per l’analisi (8).

Nel complesso, il volume propone delle analisi convincenti che, in ultima istanza, invitano il lettore a ripensare il significato di quel «good place» al quale si fa riferimento nel titolo. Viene, infatti, problematizzato il valore positivo associato all’utopia, apparentemente garantito dalle sue direttrici epistemologiche e morali, che però possono assumere connotati anche negativi, sfociando nella distopia. Allo stesso tempo, si sottolineano la forza tenace e la volontà di rinnovamento che spingono l’uomo alla creazione di un altrove finzionale «to escape the uncertainties and contingencies of time and history» (Peter Ruppert, *Reader in a Strange Land: The Activity of Reading Literary Utopias*, 1986: 27).

Per questi motivi, *The Good Place* si presenta come una valida guida scientifica sia per chi muove i primi passi nel campo degli “Utopian Studies”, sia per i ricercatori più esperti, che qui troveranno non soltanto nuove letture di testi eminentemente utopici, ma anche analisi condotte su opere non canoniche che però, in certi casi, costituiscono il motore per l’innovazione del genere stesso.

In chiusura, si segnala che *The Good Place* è uscito nella collana “New Comparative Criticism”. Tuttavia, la casa editrice Peter Lang ha anche una collana dedicata agli studi sull’utopia, la “Ralahine Utopian Studies”, un progetto editoriale, giunto alla pubblicazione del diciottesimo volume, coordinato dal “Ralahine Centre for Utopian Studies” dell’università di Limerick in collaborazione con l’Università degli Studi di Bologna, l’Università di Cipro, l’Università della Florida e l’Università del Maine.

L'autrice

Irina Marchesini

Irina Marchesini ha conseguito il dottorato di ricerca in "Letterature Moderne, Compare e Postcoloniali. Indirizzo: Letterature Compare" (SSD: Slavistica) nel 2012 presso l'Università di Bologna. Attualmente insegna storia della lingua russa all'Università di Bologna e lingua russa alla Scuola Superiore per Mediatori Linguistici "Carlo Bo" (Bologna). I suoi principali interessi accademici includono lo studio della prosa sovietica e post-sovietica (con particolare attenzione per l'opera di Saša Sokolov e di Vladimir Nabokov), l'evoluzione della lingua russa nello spazio sovietico e post-sovietico, l'autotraduzione e la narratologia. È autrice di oltre venti saggi in ambito slavistico, traduttologico e narratologico.

Email: irina.marchesini2@unibo.it

La recensione

Data invio: 15/05/2016

Data accettazione: 30/09/2016

Data pubblicazione: 30/11/2016

Come citare questa recensione

Marchesini, Irina, "Florian Mussgnug – Matthew Reza (eds.), *The Good Place. Comparative Perspectives on Utopia. Proceedings of Synapsis: European School of Comparative Studies XI*", *Chi ride ultimo. Parodia satira umorismi*, Eds. E. Abignente, F. Cattani, F. de Cristofaro, G. Maffei, U. M. Olivieri, *Between*, VI.12 (2016), <http://www.betweenjournal.it/>